

Al di là dell'amore

Chi era veramente Lou Salomé, l'affascinante
amica di Nietzsche, Rilke e Freud,
protagonista del discusso film
di Liliana Cavani.

di Michele Dzeduszycki

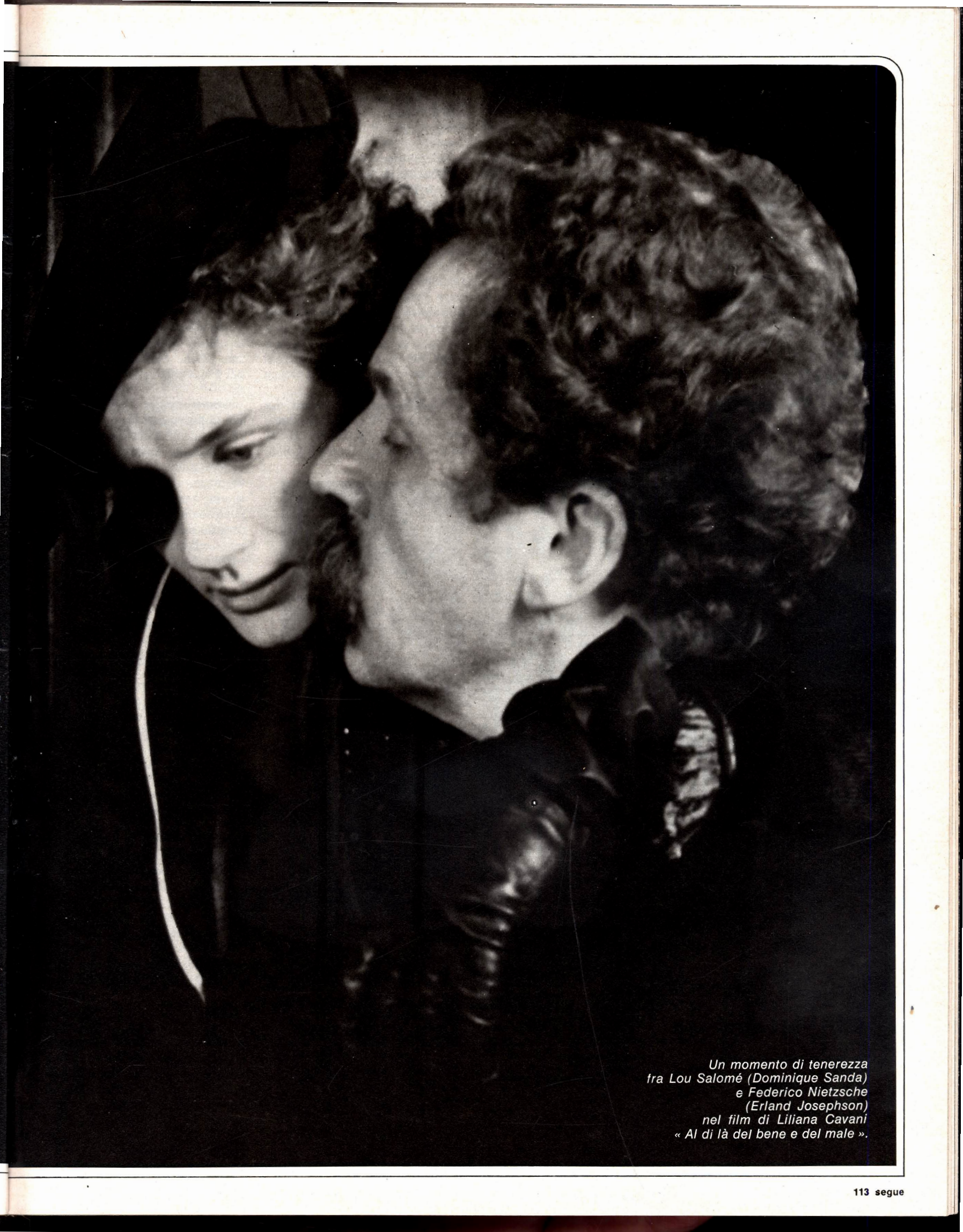


Lou Salomé



Federico Nietzsche

Per tutta la vita Lou Salomé si ricordò del grande libro araldico che aveva impresso sulla copertina lo stemma tedesco accanto a quello russo, dove era registrato il titolo nobiliare di famiglia. Lo aveva sfogliato spesso, da bambina, nella grande casa di Pietroburgo dove era nata, nel 1861, di fronte all'Ermitage e al Palazzo d'Inverno. I Salomé erano una famiglia protestante di origini franco-tedesche. Il generale Gustav, padre di Lou, era entrato nell'esercito russo al tempo delle guerre napoleoniche e più tardi lo zar Alessandro II gli aveva concesso un'onorificenza per il contributo che aveva dato alla repressione dell'insurrezione polacca del 1830. Fu l'ambiente dorato



Un momento di tenerezza
fra Lou Salomé (Dominique Sanda)
e Federico Nietzsche
(Erland Josephson)
nel film di Liliana Cavani
« Al di là del bene e del male ».

**Anticonformista
e ribelle
in famiglia,
nell'amore
e nella vita,
con la volontà
di affermare
se stessa**

della sua infanzia a farla sentire subito un essere diverso dagli altri. « A me piacevano le scarpe senza tacco », racconta, « e uscendo dalle lezioni di ballo le portavo volentieri a casa per scivolare sul *parquet* della grande sala dal soffitto altissimo, come su una distesa di ghiaccio. Nel ricordo, continuo a vedere questo movimento che mi faceva sentire l'unico essere su questa terra ».

In questi giorni in Italia si discute molto di Lou. Nel film *Al di là del bene e del male* (vedi recensione di Domenico Meccoli in questo stesso numero), Liliana Cavani ricostruisce i rapporti di Lou col filosofo Federico Nietzsche e col suo amico Paul Rée: una vicenda rimasta oscura e che la Cavani racconta con una buona dose

di fantasia, ma basta a richiamare ancora una volta l'attenzione su questa donna dalla personalità eccezionale. Che cosa la rese unica e così diversa dall'immagine della donna che prevaleva nel suo tempo? Secondo una spiegazione data dalla stessa Lou, sarebbe stata la perdita della fede in Dio, avvenuta verso gli otto anni. Fu una esperienza terribile: per tutta la vita, infatti, Lou continuò a chiedersi come si potesse vivere in un mondo senza Dio ed ebbe l'impressione di essere diventata improvvisamente adulta, diversa dai suoi familiari verso i quali, da allora, sentì sempre un vago senso di pietà.

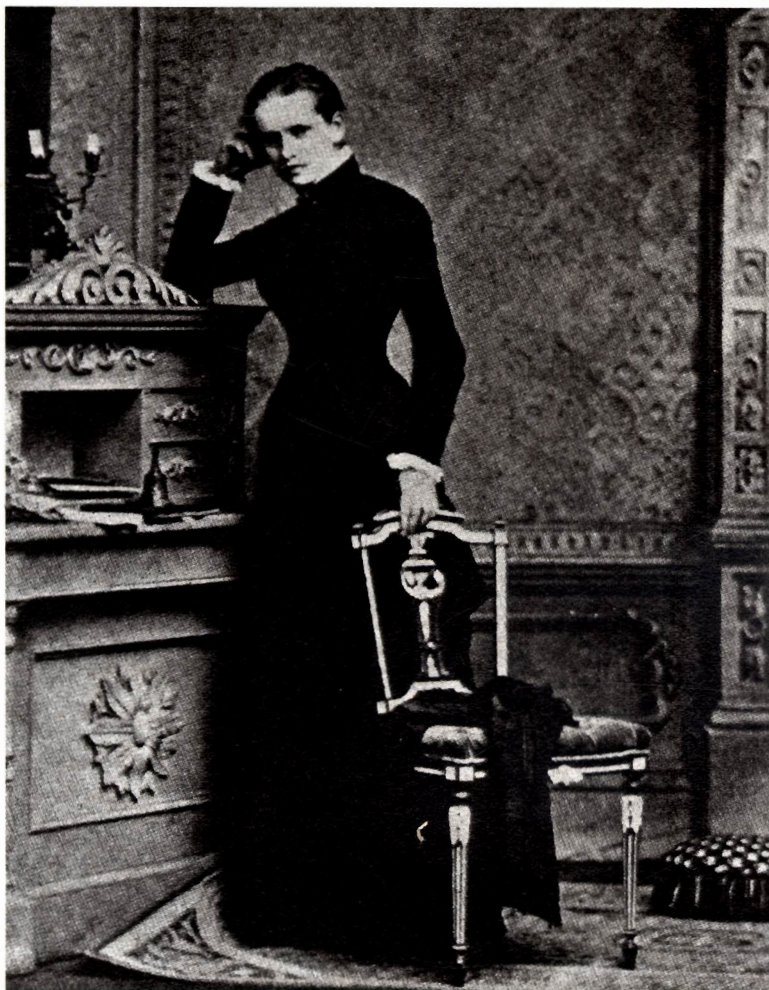
A diciotto anni, quando dovette seguire dei corsi di educazione religiosa, si rivolse al pastore olandese Hendrik Gillot,

noto per le sue larghe vedute. La chiesa di Gillot si trovava sulla Prospettiva Nevski, vicino alla casa dei Salomé, e le sue prediche facevano furore tra le signore della buona società. Lou andò a trovarlo di nascosto e il pastore accettò di occuparsi della sua istruzione. Gillot era un intellettuale affascinato dall'illuminismo francese, e così la giovanissima Lou cominciò a leggere insieme con lui Kant, Rousseau, Kierkegaard, Schopenhauer. Fu questa, probabilmente, la vera svolta della sua vita, affrontata con molto entusiasmo anche perché nel frattempo si era innamorata del pastore.

I loro rapporti finirono quando Gillot cercò di baciarla. Il rifiuto della ragazza fu deciso e indignato, come doveva accadere molte altre volte in circostanze analoghe. Lou infatti si era proposta di diventare eguale agli uomini in virtù della propria intelligenza e temeva che una relazione sentimentale avrebbe finito col metterla in una posizione subordinata rispetto agli uomini. Per questo rifiutò per molti anni di avere rapporti fisici con i suoi corteggiatori. Decisione che portò spesso a conseguenze paradossali.

Ormai, però, Lou non poteva più restare a Pietroburgo, e decise di andare all'università di Zurigo, una tra le poche in Europa che accogliessero anche le donne (qualche anno prima l'aveva frequentata anche la rivoluzionaria Anna Kuliscioff, divenuta poi compagna di Andrea Costa, da cui ebbe una figlia, e di Filippo Turati). Sua madre acconsentì ad accompagnarla sperando che si distraesse, senza sapere che Lou non sarebbe mai più tornata a vivere in Russia.

Dopo qualche mese Lou si ammalò gravemente, e madre e figlia decisero di andare a trascorrere a Roma i mesi più freddi. Nella capitale italiana viveva allora la scrittrice Malvida von Meysenburg, amica di Garibaldi e di Mazzini, che aveva dovuto lasciare la Germania per idee rivoluzionarie. Lou aveva letto i suoi libri e appena arrivò a Roma, nel gennaio 1882, andò subito a trovarla nella casa di via della Polveriera. Nel salotto, dominato da un grande busto di Wagner, la scrittrice



Qui sopra: Lou von Salomé, a 21 anni, nel salotto romano dell'amica Malvida von Meysenburg, una delle figure più rappresentative del movimento femminile tedesco, costretta a vivere in esilio per aver preso parte all'insurrezione di Berlino del 1848. In alto a destra: Lou con il nonno paterno Gustav. La famiglia Salomé, di origini franco-tedesche, si era trasferita dalla Prussia a Pietroburgo nel 1810. Il padre di Lou entrò nell'esercito zarista raggiungendo il grado di generale. Qui di fianco, Luise Wilm, madre di Lou. Suo padre era un industriale di origini danesi.

l'accorse con molta simpatia prendendola subito sotto la sua protezione.

Nel corso di una serata in casa Meysenburg, cui partecipavano gli intellettuali stranieri di passaggio a Roma, Lou notò un giovane tedesco pallido, dallo sguardo triste e dal comportamento molto timido. Era appena arrivato da Montecarlo dove aveva perso al gioco tutto quello che aveva, e chiedeva denaro alla padrona di casa per saldare un conto. Lou ne fu attratta e quella stessa sera il nuovo venuto l'accompagnò a casa, dopo aver fatto un lungo giro per le vie della città. Paul Rée, figlio di un ricco ebreo, aveva 32 anni e da qualche tempo si era completamente dedicato alla filosofia, scrivendo un libro di massime ispirato al più profondo pessimismo. Lou poteva discutere liberamente con lui del problema che la tormentava, la scomparsa di Dio dalla sua vita.

I due continuarono a incontrarsi suscitando l'apprensione della signora von Meysenburg, ma ai consigli della sua protettrice Lou reagì con insofferenza. Scrisse a un amico: « Malvida ricorre continuamente ad espressioni come: "questo non possiamo farlo". Ma non ho la minima idea di chi sia questo "noi". Probabilmente è qualche società ideale, ma io so qualcosa soltanto del mio proprio io. Non posso seguire dei modelli, né sarò mai un modello per nessuno ».

Mentre la signora Salomé minacciava la figlia di ricondurla a Pietroburgo, a causa della vita che conduceva a Roma, Paul Rée, convinto di avere ormai compromesso la ragazza, le chiese di sposarlo ma ne ricevette un secco rifiuto. Lou spiegò che il suo sogno era di poter vivere insieme con un gruppo di uomini intelligenti in posizione di parità, creando una comunità intellettuale. Mentre discutevano questo progetto, Rée fece per la prima volta il nome fatale del suo amico Federico Nietzsche.

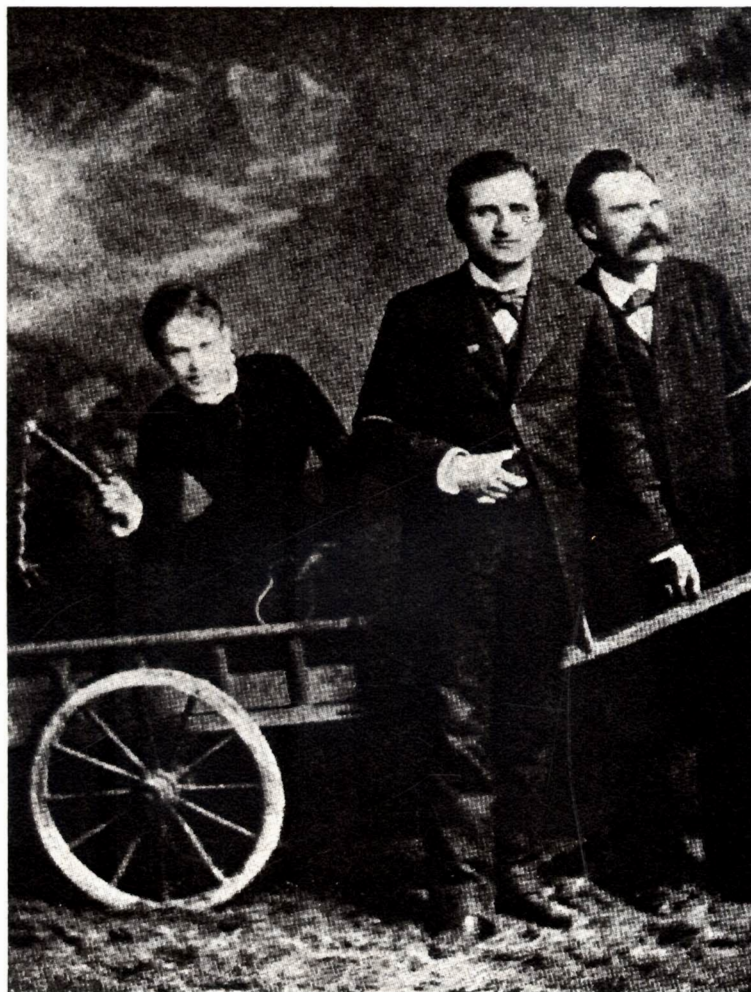
Il grande pensatore tedesco aveva allora 38 anni. A 24 era stato nominato professore di filologia all'università di Basilea ed era diventato famoso per un libro, *La nascita della tragedia*, considerato poco ortodosso dai

grandi filologi classici dell'epoca, e anche per la sua amicizia con Riccardo Wagner. Le critiche suscitate dai suoi atteggiamenti e le pessime condizioni di salute lo avevano costretto a dimettersi dall'università. Aveva rotto anche con Wagner e ora viaggiava per l'Europa, solo, tormentato da terribili emicranie, annotando continuamente pensieri e massime. Rée gli scrisse parlandogli diffusamente dell'amica finché un giorno, mentre Lou si trovava nella basilica di San Pietro con Paul, Nietzsche apparve improvvisamente esclamando: « Da quali stelle siamo caduti per incontrarci qui? ».

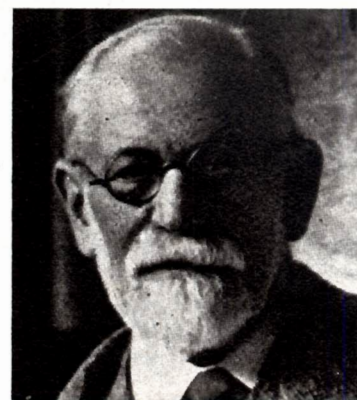
Lou fu colpita immediatamente dall'intenso sguardo di Nietzsche, « che rifletteva quel che avveniva dentro di lui, invece delle fuggevoli espressioni ester-

ne ». Pochi giorni dopo il filosofo era già innamorato di Lou e ne parlava con entusiasmo agli amici. La moglie di un suo amico, Franz Overbeck, scriveva al marito: « Lui è nell'età in cui una rinuncia e un errore sono più difficili da sopportare, mentre lei si sta ponendo in contrasto con la famiglia e con la società. Esiste la possibilità che il più anziano venga ferito... ».

La signora Salomé, intanto, aveva deciso di tornare in Russia con la figlia passando dalla Germania. Nietzsche raggiunse le due donne sulla via del ritorno, a Milano, e le convinse a fare una gita sul lago d'Orta. Poté finalmente vedere Lou da sola e condurla con sé a fare una passeggiata sul Monte Sacro. Che cosa avvenne tra loro, quella sera, non si è mai saputo,



Qui sopra: Lou Salomé, Paul Rée e Friedrich Nietzsche, in una foto che doveva prefigurare il loro « ménage à trois ». Rée, studente di medicina, era amico e ammiratore di Nietzsche, già allora famoso. A destra, dall'alto in basso, gli altri uomini nella vita di Lou: il pastore protestante Gillot, suo direttore spirituale a Pietroburgo; Friedrich Carl Andreas, studioso di sanscrito, suo unico marito; il grande poeta Rainer Maria Rilke, a cui fu legata da un grande amore e infine Sigmund Freud, che iniziò Lou alla psicoanalisi, attività che lei esercitò a Gottinga negli ultimi anni della sua vita.



ma è certo che il fascino di Nietzsche travolse per un momento la ragazza.

Giunti a Lucerna, Lou spiegò a Nietzsche che non doveva farsi illusioni, anche se aveva deciso di non tornare in patria e di rimanere in Germania con i nuovi amici. Invano la signora Salomé si oppose al progetto della ragazza e, nel tentativo di persuaderla, convocò perfino il figlio dalla Russia. Lou fu irremovibile e andò invece in Prussia occidentale, dove fu ospite per qualche settimana della famiglia Rée. In quei giorni si rese conto che tra i suoi due amici preferiva quello più giovane e più equilibrato. Aveva però promesso a Nietzsche di trascorrere qualche giorno con lui e con sua sorella nella stazione climatica di Tautenburg, e non volle mancare di parola.

In luglio Lou andò al festival di Bayeruth, dove finalmente vide Riccardo Wagner di cui aveva sentito tanto parlare. «A causa della sua piccola statura», scrisse, «era visibile solo per frazioni di secondo, come il raggio che si innalza nella fontana prima di cadere». Poi in compagnia di Elizabeth, la sorella di Nietzsche, arrivò a Tautenburg. Di nuovo subì il fascino del filosofo: fu tra le prime persone a riconoscere il suo genio in un periodo in cui tutti lo consideravano solo un eccentrico. Intanto continuava ad informare fedelmente Rée di tutto quello che avveniva a Tautenburg. «Dentro Nietzsche», scriveva, «ci sono dei ripostigli e dei passaggi segreti, come in una vecchia fortezza, ed è lì che si nasconde forse il suo vero carattere. Ma passiamo ore deliziose all'aperto, seduti su un banco al confine con la foresta. Come è bello ridere, sognare, discutere la sera, quando gli ultimi raggi del sole brillano tra i rami...».

La sorella trentaseienne di Nietzsche, Elizabeth, ascoltava inorridita quei discorsi spregiudicati. «Lou si vantava sempre della sua malvagità», raccontava in una lettera a un'amica, «e allora il povero Fritz cercava di essere il più malvagio possibile». Tra le molte accuse che Elizabeth rivolgeva alla giovane



Lou Andreas Salomé, nel 1934, tre anni prima della morte.

■ La vita di Lou Salomé è spesa nell'affermazione di una identità, insolita per quei tempi, fondata su un modello maschile. La nuova femminista (per nuovo femminismo intendo movimento di liberazione che si differenzia dal movimento di emancipazione del secolo scorso) è alla ricerca di una identità, fuori da ogni modello.

Costruita sul rigore della ragione, l'identità di Lou si basa sull'

La figura di Lou Salomé vista da una femminista

Era una donna padrona

affermazione dell'intelletto e la repressione del corpo, sul predominio della cultura e il controllo della natura. Irrazionale, natura, eros, sono vissuti da Lou attraverso l'intelletto senza la totale partecipazione del corpo, mai in totale abbandono, perché Lou ha paura dell'abbandono come perdita di libertà.

La libertà di Lou si fonda sulla schiavitù dell'altro, la sua forza sulla debolezza dell'altro, il suo sadismo cresce sul masochismo dell'altro. Lou è donna emancipata al maschile (non a caso gli uomini in lei vedono «tutta la positività del carattere maschile»), non sottomessa, ma padrona. Donna lontana dalle altre donne nega d'esser donna come valore, cerca l'affermazione di sé nel consenso dell'uomo. Al contrario, la nuova femminista denuncia il disagio di una emancipazione alla Lou; si sente negata come donna in un mondo maschile dove è costretta

ad entrare con moduli e forme che, in quanto donna, non le appartengono. La contraddizione uomo-donna, maschile-femminile, nella nuova femminista si risolve nel rifiuto del comportamento sadomasochista. Ricerca di identità per la nuova femminista è confronto con le donne per quanto la accomuna con le altre donne, mentre per Lou è confronto con gli uomini, per quanto la differenzia dalle altre donne.

Lou si pone sempre come figlia-madre dell'uomo. La sua identità oscilla tra questi due ruoli: ha sempre un uomo di cui essere figlia e un uomo cui farsi madre. L'alternanza tra i due ruoli le dà l'illusione di libertà.

Liberazione per il nuovo femminismo è superamento dei due ruoli e affermazione di una sessualità autonoma dai ruoli, dove la donna risulti totale nella sua interezza e diversità.

Virginia Visani

Quanto conta nella storia della cultura tedesca

La madrina di Zarathustra

■ L'attività intellettuale di Lou Salomé fu molteplice e complessa, coerente alla vita singolare di questa donna e, nello stesso modo, ai multiformi e a volte contraddittori aspetti: Lou infatti fu scrittrice di romanzi, biografa di uomini famosi, saggista, intellettuale attivamente partecipe della cultura del suo tempo, psicoanalista di successo. Tuttavia, paradossalmente, la chiave di lettura più pertinente a comprendere fino in fondo la portata intellettuale e la rilevanza culturale di Lou non è tanto il complesso delle sue opere letterarie, quanto piuttosto la sua complicata e per tanti aspetti irrazionale vita. Lou scrisse la prima novella per giustificare alla famiglia il protrarsi della sua permanenza in Europa. E, come narratrice, la sua opera fu più che mediocre, dal punto di vista stilistico e narrativo. È vero che nei suoi racconti toccò temi quali il principio di individuazione, la panteistica fede nella natura, la comune origine dell'esaltazione religiosa ed erotica (su cui la sua mente speculativa si esercitò nella realtà con ben diverso approfondimento), ma senza mai riuscire a superare schemi e stilemi prefissati; perfino l'ossessiva presenza di personaggi femminili finisce quasi sempre per riprodurre acriticamente la concezione che il mondo borghese fin

de siècle ha del ruolo e delle competenze della donna.

Più esplicito è invece nei saggi letterari, come nell'acuto saggio su Ibsen, il riflesso dell'originalità e dell'indipendenza delle scelte intellettuali che la caratterizzarono nella vita. E non a caso proprio negli scritti di psicoanalisi (in cui Lou recupera e rielabora argomenti quali la ritualità religiosa e la libertà sessuale, l'emancipazione intesa come libertà dello spirito e la spiritualità vista come sessualità sublimata, che come un filo rosso saranno per tutta la vita al centro dei suoi interessi fin dai primi profondi discorsi con Nietzsche), proprio qui Lou riesce a esprimersi con maggiore rigore scientifico e stilistico, fino al famoso saggio sul narcisismo. Ma le sue opere poeticamente più rilevanti sono i tre libri su Nietzsche, su Rilke, su Freud, in cui al di là della scelta di trasformare lucidamente in opera letteraria esperienze personali così profonde e decisive per lei, si riflette quel rapporto intellettuale e complesso che la legò in modo quasi leggendario ai «grandi uomini» come attivo, partecipe e lucido interlocutore all'interno di processi conoscitivi diversi: l'esplorazione di nuove vie della conoscenza con Nietzsche, la scoperta della natura e del recupero in chiave razionale

della creatività individuale con Rilke, la riproposizione del ruolo della sessualità femminile con Freud.

Eppure, al di là delle profonde amicizie con uomini di genio, al di là dei suoi scritti, il significato più profondo dell'intelligenza di Lou che ritroviamo nei carteggi e nei riconoscimenti dei contemporanei sta nella sua splendida «apertura della volontà», nella sua tranquilla emancipazione del tutto estranea a interessi e desideri di ordine collettivo, ma sempre riferita esclusivamente a una propria, individuale ricerca di libertà. Il valore dell'intelligenza di Lou sta nell'aver osato spingersi oltre i territori della religione, della morale, della filosofia dei condizionamenti derivanti dal suo essere donna, alla ricerca della «*freigeisterei*» (lo spirito libero), al di là e nonostante «limiti invalicabili posti dal mondo», intesa come conquistista di un nuovo e individuale universo conoscitivo in cui soltanto realizzarsi; ed è forse questo l'apporto più originale datoci da Lou Salomé per cui ella ha influito maggiormente sulla cultura della sua epoca attraverso coloro che la conobbero, che la avvicinarono. Come disse Nietzsche: «Senza Lou, Zarathustra non sarebbe mai stato».

C. Z.

Al di là dell'amore

rusa, ce n'era forse una che aveva qualche fondamento: « Lou è davvero la personificazione della filosofia di mio fratello, il folle egoismo che distrugge tutto ciò che gli impedisce il cammino, la completa mancanza di morale... ».

Dopo aver lasciato Nietzsche, Lou raggiunse subito Rée e, una volta lontana dal fascino del maestro, decise di andare a vivere con lui, a Berlino. Nietzsche accettò dapprima la decisione senza tragedie, ma più tardi scrisse a Lou: « Ricordati questo: l'egoismo malvagio come il tuo, l'assenza di sentimenti nei confronti degli altri, sono per me le caratteristiche umane più ripugnanti. Addio, cara Lou, non ci rivedremo. Cerca di dare ad altri, e in particolare all'amico Rée, quello che non hai dato a me ».

Da questa delusione nacque il suo libro più famoso, *Così parlò Zarathustra*, con la teoria del superuomo e gli attacchi contro le donne; ma anche un esaurimento nervoso che Fritz curò con l'oppio e costituì il primo sintomo della follia che doveva travolgerlo qualche anno dopo.

Anche a Rée, però, non fu concesso di gioire della sua vittoria. Lou, è vero, andò a vivere con lui, ma a condizione di non avere nessun tipo di rapporto fisico. Un giorno capitò a Berlino Friedrich Carl Andreas, uno studioso di lingue orientali, piccolo e tozzo, con grandi occhi neri, che aveva nelle vene sangue tedesco, persiano, armeno. Per lei fu l'uomo del destino. Dopo aver resistito qualche settimana alla sua corte, accettò

di sposarlo. Rée lasciò Berlino, andò a vivere sui monti dell'Engadina in una locanda dove era capitato una volta con lei, e divenne il medico dei poveri; qualche anno dopo il suo corpo fu trovato in un fiume. Molti parlarono di suicidio.

Il matrimonio con Andreas resisté, nonostante i furiosi litigi. Lou accettò perfino di vivere col marito in provincia, a Gottinga, dove nella celebre università aveva ottenuto una cattedra. La vita conformista nel piccolo centro accademico non poteva certo soddisfarla, anche perché Lou era diventata una scrittrice nota ed andava spesso a Berlino, a Vienna e a Parigi, suscitando ovunque grandi passioni nel mondo letterario. « Quando comincia a frequentare un intellettuale », dicevano le malelingue, « si può essere certi che dopo nove mesi metterà al mondo un libro ».

L'uomo più importante per lei fu Rainer Maria Rilke, il massimo poeta tedesco di questo secolo. Quando si conobbero a Monaco di Baviera, lui aveva 22 anni e lei 36. Rilke la seguì a Berlino, ospite per mesi nella bella casa del professor Andreas, in mezzo alla campagna. Aiutava Lou a spaccare la legna e a lavare i piatti. « Durante le passeggiate nel bosco », racconta Lou « i cerbiatti domestici annusavano le tasche dei nostri cappotti mentre camminavamo scalzi, come ci aveva insegnato mio marito ». Questo fu, secondo lei, l'amore più completo che avesse mai provato.

Con Rilke, Lou accettò di fare un viaggio in Russia. Fu una esperien-

za indimenticabile. « Avvenimenti che non avevano niente di straordinario », scrisse poi lei, « ci calavano nel mito: un prato al tramonto ai margini di un villaggio, un cavallo sciolto che raggiungeva la mandria di notte, o ancora la stanza sul retro del Cremlino dove fummo sommersi dal suono di potenti campane ». Andarono nel villaggio di Jasnaia Poliana a trovare Leone Tolstoj, che ormai aveva ripudiato la letteratura e viveva una profonda esperienza religiosa. Questi li invitò a fare una passeggiata e, dopo un lungo silenzio, chiese a Rilke: « Di che cosa si occupa? ». « Di poesia », rispose Rilke timidamente. Per il resto della giornata i due visitatori furono costretti, senza poter replicare, ad ascoltare le invettive del terribile vecchio contro la poesia, e l'inutilità dei poeti.

Lou incontrò anche un altro uomo che doveva contare molto nella sua vita, Sigmund Freud. Avvenne molti anni dopo la fine della relazione con Rilke, quando, nel 1911, era ormai una donna matura. Lo conobbe ad un congresso medico e subito gli chiese di iniziarla alla psicoanalisi. Freud si mise a ridere: « Non faccio niente di straordinario », disse, « spero che non mi abbia scambiato per Babbo Natale ».

Quando andò a Vienna per assistere alle sue lezioni, tra i due nacque una profonda amicizia, questa volta senza complicazioni sentimentali. Attraverso la psicoanalisi, Lou aveva l'impressione di vedere lucidamente i motivi che l'avevano spinta ad agire in passato in modo molto diverso dal comporta-

mento femminile dell'epoca. Ma vedeva nella psicoanalisi anche una specie di nuova religione, che lasciava spesso sbalordito il maestro. « Non capisco », le disse una volta Freud, « come fa ad ascoltare quel che dico e a restare così ottimista. Qualche volta ho l'impressione che lei veda nella psicoanalisi una chiave per aprire le porte del paradiso. » « Ha ragione, è proprio così », rispose Lou.

Negli ultimi anni della sua vita, Lou praticò la psicoanalisi nella sua casa sulla collina di Hainberg, vicino a Gottinga. Ascoltava in silenzio i racconti dei pazienti che via via le mandava Freud, e cercava di aiutarli a vedere più chiaro in sé di quanto non avesse fatto lei stessa. Spesso pensava al passato. Per lei la cultura tedesca degli ultimi cinquant'anni non era una serie di opere che avevano rivoluzionato il pensiero moderno, ma un insieme di uomini che avevano subito il suo fascino intellettuale. Nietzsche, Rée e suo marito Andreas erano morti; Rilke si era lentamente spento di leucemia; Freud, l'ultimo faro che aveva illuminato la sua vita, era malato e si sottoponeva stoicamente a numerose operazioni per farsi estirpare un cancro alla bocca. La terribile tempesta del nazismo intanto minacciava di spazzar via tutto quello che, insieme, avevano cercato di costruire. Lou non poteva sopravvivere alla fine di un mondo di cui era stata testimone e protagonista. Quella strana signora, che molti in paese chiamavano « la maga dello Hainberg », morì il 5 gennaio 1937.

Michele Dzieduszycki

quattro gocce
Capucci pour
ogni giorno,
prima di comi
il giorno



EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

sommario

N. 1415 - Vol. CIX - 16 NOVEMBRE 1977

Lettere a Epoca	3-5
Italia domanda	7-8
Epoca per voi	
Il riso come una volta / Massimo Jevolella - La vittima è il fegato / Camilla De Bernardinis - L'automobile: È arrivato il Fiorino / F. B. - La barca pieghevole / Remo Guerrini - Cosa si intende per retribuzione / Dino Schieppati - Pensione alle casalinghe / Mario Marino - La posta	93-103

Attualità

Uno scandalo ha distrutto la carriera di Jeremy Thorpe - Un peccato da poche sterline Enrico Verdecchia	26-29
Paolo Bonomi: questa volta chi potrà salvarlo? - Le sue terre sono concimate a cambiali Raffaello Ubaldi	30-31
In prima linea contro il dolore: il Centro cefalee di Firenze - In allarme quando si sente il mal di testa / Gualtiero Strano	46-54
Con gli azzurri dello slalom in allenamento - Parola d'ordine curva rotonda / Gianni Mura	62-66
Inaugurato l'asilo sul Po di « Epoca » - Prete Coraggio / Antonio Vellani	104-108
Lou Salomé rievocata dal film di Liliana Cavani - Al di là dell'amore / Michele Dzeduszycki	112-119
Chiuso il covo di via dei Volsi - I tupamaros di Roma / Piero Fortuna	120-122
Il nuovo film di Ingmar Bergman - Nelle mie mani un poker di donne / Walter Rosboch	124-126

Inchieste

Avere oggi 15 anni - Per crescere c'è sempre tempo / Carla Stampa	20-24
---	-------

Grandi servizi

Visita ai famosi allevamenti di cavalli lipizzani - Le perle bianche degli Asburgo / Piero Fortuna	56-60
Le fortezze verdi: i grandi parchi che potrebbero esserci e non ci sono - Pollino fantastico e selvaggio / Ariberto Segala	69-80

Personaggi

La ragazza che ha sposato un detenuto - Due ore di libertà valgono una vita / Antonietta Garzia	32-35
Colloqui con i protagonisti della vita italiana: Giuseppe Saragat - Lei crede a Berlinguer? Domenico Bartoli	38-44
Yasmine: sua madre è Rita Hayworth, suo padre era Ali Khan - Com'è difficile il mestiere di figlia Francesco Madera	83-90

Opinioni

Taccuino / Vittorio Buttafava	3
I passi perduti / Vittorio Gorresio	10
Memoria dell'epoca / Ricciardetto	13-16

Rubriche

L'occhio sul mondo	127-129
Almanacco: Cinema, Libri, Teatro, Musica, Dischi	130-136
A tavola con Veronelli	139
Svago: Scacchi, Bridge	139-140
Programmi radio-tv	143-144

In copertina: l'illustrazione si riferisce all'inchiesta « Avere oggi 15 anni » (pagine 20-24). Foto di Mauro Galligani.

VITTORIO BUTTAFAVA DIRETTORE RESPONSABILE

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

EPOCA - November 16, 1977 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N.Y. Subscription U.S. \$ 44,00 a year in USA and Canada. Volume CIX, number 1415.

UFFICI ALL'ESTERO

Parigi: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8e - tel. 2671423 - Londra: Arnoldo Mondadori Company - 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-439-4531 - telex 24610 - New York: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 59 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex. 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku, Tel. (03)295-1400 - Johannesburg: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets.) Tel. 22.64.82 - 43.04.55.

**SONO
DIVERSA****sono
PETRI****il fiore di serie****PETRI MF 1 MICRO**

Piccola (134x90x85), elegante ed efficiente, grazie anche all'eccellente prestazione dell'obiettivo Petri 1,7/50, la nuova Petri MF 1 è la reflex adatta ad ogni genere di fotografia, da quella familiare a quella scientifica, dalle riprese ravvicinate (**messa a fuoco a 60 cm.**), a quelle sportive, dal ritratto alla natura morta, dal reportage ai panorami.

La Petri MF 1 reflex è equipaggiata da molti altri obiettivi intercambiabili, teleobiettivi, grandangolari e zoom; inoltre su questo apparecchio è possibile montare tutte le ottiche con passo a vite 42x1.

IN TUTTI I NEGOZI DI CINE FOTO OTTICA D'ITALIA SCOPRIRAI, ANCORA DI PIÙ, PERCHÉ È **DIVERSA**.

richiedete materiale
illustrativo, gratis, a:

**GENERAL
FOTO**

(l'industria della distribuzione)
20144 MILANO - Via Cola di Rienzo, 53